

Rassegna del 03/08/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNALE MILANO	32	Una piattaforma Internet per tutti i servizi ai turisti	...	1
-----------------	----	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	33	Meno interessi sul debito e cala il fabbisogno - Meno interessi, scende il fabbisogno	Sensini Mario	2
CORRIERE DELLA SERA	31	Bernanke: ripresa ancora "moderata" - Bernanke cauto sulla ripresa. Ma corrono Borse e petrolio	De Feo Marika	3
REPUBBLICA	21	Fiat crollo delle vendite a luglio: -36% e i sindacati frenano sul contratto dell'auto	Griseri Paolo	5
SOLE 24 ORE	5	Casa, ecco l'imposta unica - La cedolare sugli affitti è al 25%	Mobili Marco	7
CORRIERE DELLA SERA	3	Asse Fini-Casini su Caliendo - Astensione, i finiani con Udc e Rutelli	Al.T.	9

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7	Il punto - Tra Berlusconi e Fini la partita continua. Nel timore di passi falsi	Folli Stefano	10
CORRIERE DELLA SERA	1	La scomparsa di un ministro	Di Vico Dario	11

SETTORI

FINANZA & MERCATI	4	Decolla il maxi-fondo per le aziende del Sud - Sviluppo economico: via libera al maxi-fondo per le pmi del Sud	Bottoni Agata	12
-------------------	---	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	18	Auto/1. Concessionari in crisi: dal 2004 punti vendita quasi dimezzati - Concessionari auto in allarme	Scarci Emanuele	14
-------------	----	--	-----------------	----

Expo 2015

Una piattaforma Internet per tutti i servizi ai turisti

■ Permettere con pochi clic ai visitatori dell'Expo 2015 di prenotare e pianificare spostamenti, sistemazione in albergo e, persino, gli eventi a cui assistere tramite un'unica piattaforma multimediale: è questo l'obiettivo del progetto strategico Ict per l'Expo siglato da Confindustria, Assolombarda, Camera di Commercio, Confcommercio, Unione del Commercio e la società Expo. Impegnate a cofinanziare un programma che metta a punto uno standard applicativo comune con cui istituzioni e operatori economici faranno parte di una «agorà virtuale» per fornire servizi integrati per l'accoglienza. «Oggi il sistema delle imprese - spiega Diana Bracco, presidente di Expo e responsabile del progetto Expo di Confindustria - si presenta già unito e dà un forte segnale di compattezza, varando un primo progetto opera-

tivo di grande utilità: una vera e propria porta d'ingresso all'Italia». Il compito di costruire le fondamenta della nuova piattaforma è del consorzio di ricerca Cefriel del Politecnico che, con un finanziamento di 144mila euro, ne svilupperà l'alfabeto. Il progetto prenderà le mosse dal set-

FUTURO Con un solo clic si prenotano eventi, treno, aereo o alberghi. Bracco: «Porta d'ingresso all'Italia»

tore dell'infomobilità in modo che dallo stesso ambiente web si possano prenotare aerei, treni e pianificare il proprio tragitto cittadino su metro o tram. Poi il sistema sarà integrato con i servizi alberghieri e successivamente anche con tutto l'universo delle offerte per l'intrattenimento.



CONTI PUBBLICI

Meno interessi
sul debito e cala
il fabbisogno

di MARIO SENSINI

A PAGINA 33

Conti pubblici Nei primi sette mesi dell'anno deficit statale inferiore di 10 miliardi a un anno prima

Meno interessi, scende il fabbisogno

Avanzo di 2,7 miliardi a luglio per i minori oneri pagati sul debito

ROMA - La situazione è ancora pesante ma l'andamento dei conti pubblici continua a migliorare. Nei primi sette mesi di quest'anno, il saldo tra le entrate e le uscite del settore statale è risultato inferiore di oltre 10 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Secondo i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia, nel mese di luglio c'è stato un surplus di cassa di 2,7 miliardi di euro, a fronte del disavanzo di 3,6 miliardi che si era registrato nel mese di luglio del 2009. Nel periodo gennaio-luglio 2010 il fabbisogno accumulato è stato pari a 43,1 miliardi di euro, contro i 53,6 miliardi dei primi sette mesi dell'anno scorso.

A determinare il risultato positivo di luglio, secondo il Tesoro, hanno contribuito sia le entrate che le uscite. Rispetto al 2009 si sono avute minori spese per gli interessi sul debito pubblico e prelievi me-



Il ministro Giulio Tremonti

che nel luglio 2009 assorbirono 1,4 miliardi. Sul fronte delle entrate, spiega il Tesoro, «si registra nel complesso una sostanziale tenuta del gettito fiscale».

L'obiettivo di fabbisogno del 2010, secondo la Relazione Unificata sull'economia presentata a maggio dal mini-

stro Giulio Tremonti, è pari a 83,5 miliardi di euro, cui corrisponderebbe un deficit del 5% del prodotto interno lordo. Per rispettare la tabella di marcia di rientro del deficit concordata con l'Unione Europea

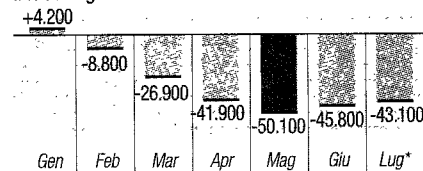
basterebbe ridurre il fabbisogno, rispetto al 2009, di 4,4 miliardi di euro. E a metà anno l'obiettivo sembra a portata di mano.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza pubblica, i primi sette mesi

Il fabbisogno cumulato dello Stato in milioni di euro



*53,7 miliardi il fabbisogno complessivo nel luglio 2009

D'ARCO

no consistenti, dai conti di tesoreria, da parte di Regioni, Comuni e Province. Si sconta, poi, il venir meno della spesa per la sottoscrizione delle obbligazioni a sostegno del patrimonio delle banche, i cosiddetti Tremonti bonds

Economia

MA LE BORSE VOLANO

Bernanke:
ripresa ancora
«moderata»

di MARIKA DE FEO

A PAGINA 31

Dopo gli stress test L'effetto fiducia e il traino tedesco sostengono i mercati Ue

Bernanke cauto sulla ripresa
Ma corrono Borse e petrolio*I conti di Hsbc e Bnp spingono le banche, risale l'euro*

FRANCOFORTE — Maggiore fiducia nelle prospettive di crescita sulle due sponde dell'Atlantico, ottimi risultati bancari e allentamento delle tensioni nei mercati monetari hanno spinto ieri in forte rialzo le Borse valori, mentre la moneta unica è salita poco sotto quota 1,32 dollari. Milano ha guadagnato il 2,5%, Parigi il 2,99, Londra il 2,65%, Francoforte il 2,34% e il Dow Jones l'1,98%.

Alla spinta positiva dei mercati asiatici si è aggiunta ieri di prima mattina la diffusione di dati positivi per la crescita di Euro-landia, con la revisione al rialzo — a quota 56,7 dal 56,5 — degli indici di crescita manifatturiera di luglio, rafforzando le speranze di un inizio del terzo trimestre più forte di quanto stimato in precedenza, quando la crisi del debito minacciava la tenuta della zona dell'euro. Soprattutto per la Germania, tornata locomotiva europea, dove il settore di punta dell'impiantistica è cresciuto del 62% nei primi sei mesi di quest'anno, i risultati trimestrali dei grandi gruppi come Siemens, Volkswagen, Daimler, Man, Lufthansa, sono migliori del previsto, mentre il tasso di crescita stimato per il secondo trimestre è visto all'1,4-1,7%. Ma anche per

l'Italia, dove l'indice — a quota 54,4 dal 54,3 di giugno — ha toccato i massimi dal maggio del 2007, e le condizioni di incremento della produzione hanno spinto le aziende ad accrescere la forza lavoro, segnando il primo incremento dal gennaio del 2008. Quasi contemporaneamente, due fra le maggiori banche europee, la britannica Hsbc e la francese Bnp-Paribas hanno pubblicato risultati in crescita, di quasi il 100% la prima, con oltre 11 miliardi di dollari di utile operativo, e di oltre il 30% la seconda, con utili pre-tasse di 2,1 miliardi. Le tensioni sugli stress test bancari sembrano sempre più lontani, mentre migliorano i mercati monetari, calano gli spread dei bond sovrani e anche i tassi Euribor.

Nel complesso, per dopodomani i mercati si attendono dunque dal presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet un messaggio di maggiore ottimismo dopo le difficoltà attraversate dai mercati europei nella primavera scorsa. Nel frattempo, il numero uno della Fed americana Ben Bernanke, ha anticipato ieri la sua opinione sul fatto che le misure di sostegno finanziario adottate dalla Ue dopo la crisi greca e gli stress test effettuati sulle banche europee, hanno «ridotto le preoccupazioni dei mercati

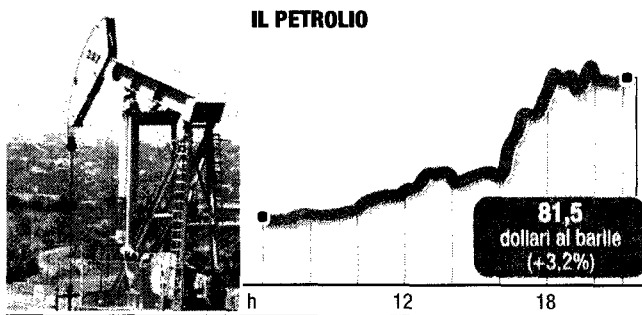
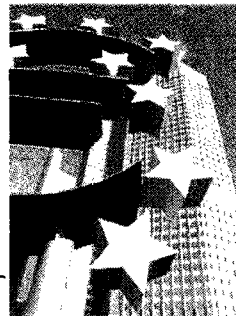
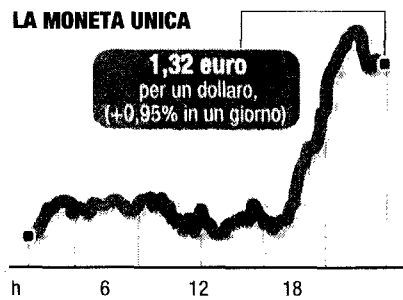
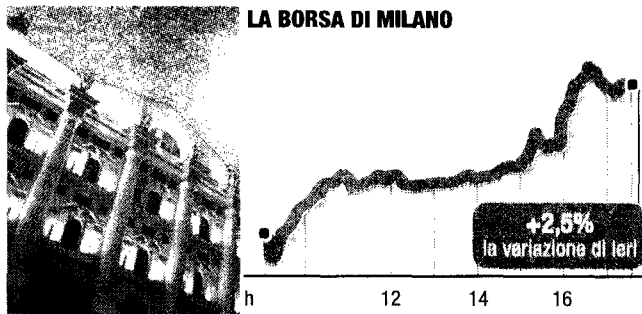
finanziari sulle prospettive europee». Analogamente a quanto accaduto in Europa, la pubblicazione dei dati sugli indici di crescita manifatturieri — leggermente calati a quota 54,1 ma più elevati delle previsioni — hanno trascinato al rialzo anche Wall Street. Un segnale di conferma, secondo Bernanke, della sua fede nella crescita americana. Giudicata ancora «moderata», ma che dovrebbe essere sostenuta «dalla crescente domanda delle famiglie e delle imprese», nonostante ci sia «ancora molta strada da compiere» e molto tempo sarà necessario per recuperare quegli 8,5 milioni di posti che sono stati persi nella crisi.

Marika de Feo

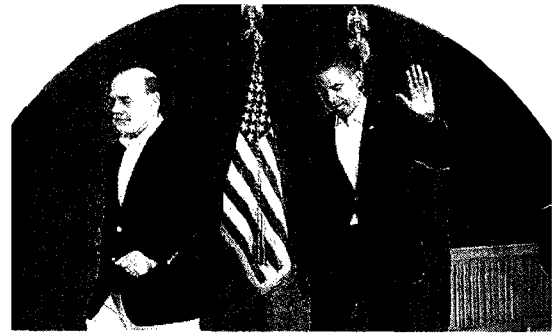
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri sui mercati



D'ARCO



Una ripresa a ostacoli

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, a destra, e il numero uno della Fed Ben Bernanke. La strada verso una piena ripresa — ha detto — è ancora lunga

Fiat, crollo delle vendite a luglio: -36% e i sindacati frenano sul contratto dell'auto

PAOLO GRISERI

TORINO — Non accadeva dall'autunno 2005, dai mesi difficili della crisi che rischiò di portare la Fiat alla chiusura, quando la cura Marchionne non era ancora riuscita a creare uno dei più clamorosi *turn around* della storia industriale italiana. È da allora che i marchi del Lingotto non scendevano sotto la soglia psicologica del 30 per cento del mercato nella Penisola. Ieri, complice la fine dell'effetto incentivi che ha penalizzato soprattutto il gruppo torinese, Fiat, Alfa e Lancia tutte insieme si sono fermate al 29,1 per cento, nonostante l'ottima performance della Giulietta che ha immatricolato 22 mila esemplari consentendo al marchio del Biscione di perdere meno del mercato. Dunque in Italia la casa torinese torna indietro di cinque anni. «Dodici mesi fa - spiegavano ieri sera al Lingotto - Fiat aveva beneficiato della presenza nella gamma di molti modelli a basso impatto ambientale che potevano usufruire degli incentivi».

Cessato il sostegno di Stato, a soffrire di più sono stati i marchi che maggiormente si erano avvantaggiati un anno fa. Come la Fiat che aveva fatto il pieno soprattutto con le utilitarie a meta-no, che usufruivano del massimo degli incentivi. Così in un mercato che è crollato del 26 per cento, i marchi del gruppo torinese sono crollati di più perdendo quasi il 36 per cento (il 35,81) nel confronto con il luglio del 2009. Questo spiega la perdita di quota di mercato e la discesa sotto la soglia psicologica del 30 per cento. Espiega an-

**Confermato il crollo del mercato del 26%
Il Lingotto scende sotto la quota del 30 per cento**

che perché il marchio Fiat (quello che si rivolge ad un pubblico popolare) ha perso di più (-39 per cento) rispetto agli altri due del gruppo torinese. Per lo stesso motivo crescono o perdono meno del mercato marchi come

Bmw (più 12 per cento), Volkswagen (più 0,5), Audi (meno 13) e Mercedes (meno 10). Meglio di Fiat, pur nel crollo del mercato, fanno concorrenti come Citroen (meno 16) e Opel (meno 13).

Un quadro drammatico che, secondo le previsioni del Centro Studi Promotor di Bologna, «potrebbe portare il mercato italiano a chiudere il 2010 a 1,9 milioni di auto vendute», sotto la soglia dei 2 milioni. Nei primi sette mesi di quest'anno infatti il calo complessivo è stato solo dell'1,48 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. Ma bisogna considerare che fino ad aprile si è ancora fatta sentire la coda dell'effetto incentivi. Si prevede invece che a fine anno il calo del mercato italiano sarà intorno al 12 per cento. Non vanno meglio le cose nel mercato dell'usato che, nonostante la crisi di quello delle auto nuove, è riuscito a perdere oltre il 3 per cento.

Tornare agli incentivi dunque? Lo chiedono a gran voce i commercianti del settore paventando la perdita, in caso contrario, di circa 15 mila posti di lavoro. Ma

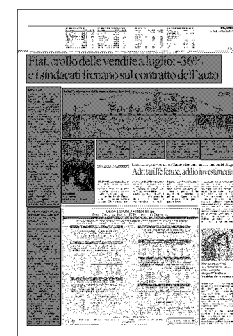
ieri i sindacati sembravano poco propensi a raccogliere il grido di dolore dei concessionari: «Non c'è bisogno di nuovi incentivi che drogano il mercato», dicevano ieri, per una volta all'unisono, Masini (Fiom) Di Maulo (Fimic),

Farina (Fim) e Palombella (Uilm). Tutti i sindacati chiedono invece «una politica industriale del governo che sostenga la ricerca e l'industria italiana». Fim e Uilm hanno confermato che sono in corso contatti con Feder-

meccanica per studiare un nuovo contratto riservato ai dipendenti del settore auto: «Sono in corso contatti telefonici», ha confermato ieri Farina alle agenzie di stampa. Ma alla Fim non piace l'idea di un contratto sperato: «Più

che di un contratto dell'auto - dice Farina - preferiremmo discutere di come rendere flessibile il contratto dei metalmeccanici adattandolo alle specificità del settore auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



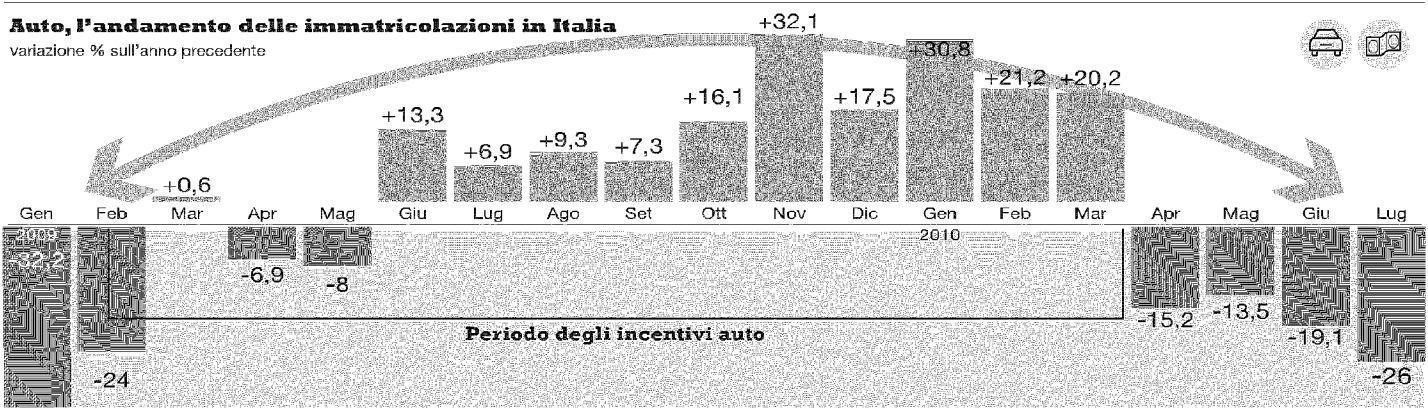


IL MANAGER

Sergio Marchionne,
amministratore delegato
del gruppo Fiat

Auto, l'andamento delle immatricolazioni in Italia

variazione % sull'anno precedente



Prelievo comunale al 3% sulle compravendite delle prime case - Da gennaio cedolare sugli affitti del 25%

Casa, ecco l'imposta unica

Dall'inizio dell'anno il fabbisogno diminuisce di 10,5 miliardi

Pronto per il consiglio dei ministri di domani il quarto decreto attuativo del federalismo, che riscrive le imposte comunali. Ai municipi andranno, già dal prossimo anno, gli incassi delle imposte sugli immobili (bollo, registro, ipocatastali) e, soprattutto, il gettito della cedolare secca sugli affitti. Questa cedolare avrà

un'aliquota del 25% e sostituirà l'Irpef sugli affitti, il registro e il bollo. In parallelo, ci sarà un inasprimento delle sanzioni per chi non dichiara l'affitto di abitazioni.

Al 2014, invece, il decreto fissa la data di debutto dell'imposta municipale, che colpirà il possesso degli immobili (non la prima casa) e il loro trasferimento, in caso di vendita, donazione o eredità. Sull'ac-

quisto della prima casa l'imposta dovrebbe avere un'aliquota del 3%, che diventerà del 9% per tutti gli altri immobili.

Ieri, intanto, sono arrivati dati confortanti sul fabbisogno: il settore statale ha chiuso luglio con un avanzo di 2,7 miliardi. Nei primi sette mesi il calo è di 10,5 miliardi.

Servizi > pagina 5

Municipale. Arriverà nel 2014 la tassa unica sul possesso di immobili e le compravendite

I primi sette mesi. Il disavanzo in calo di 10,5 miliardi rispetto allo scorso anno

La cedolare sugli affitti è al 25%

Domani all'esame del governo il quarto decreto attuativo del federalismo fiscale

AL VIA DA GENNAIO

L'imposta sostituisce l'Irpef sulle locazioni, addizionali, bollo e registro sui contratti. Raddoppiate le sanzioni per chi non dichiara gli affitti

Marco Mobili

ROMA

Da gennaio 2011 cedolare secca sugli affitti al 25% e sanzioni raddoppiate per chi non li dichiara al fisco. Non solo. La cedolare secca sarà una delle imposte devolute ai comuni come quelle di bollo, di registro, ipotecarie, catastali, l'Irpef relativa ai redditi fondiari, le imposte di registro e di bollo sui contratti di locazione, i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie. Una fiscalità immobiliare, stimata in circa 15 miliardi, che confluirà nel «Fondo sperimentale di riequilibrio» che dopo 5 anni lascerà il posto al Fondo perequativo previsto dal federalismo fiscale.

Ad arricchire il Fondo arriverà dal 2014 la nuova imposta municipale che si sdoppia in «municipale propria» e in «municipale

secondaria facoltativa»: quella «propria» si applicherà dal 2014 agli immobili diversi dall'abitazione principale e al trasferimento di beni; quella «secondaria facoltativa» sarà frutto di consultazioni popolari indette dai sindaci e riguarderà principalmente i tributi e balzelli comunali oggi in vigore per l'occupazione di aree pubbliche o le affissioni, solo per fare alcuni esempi.

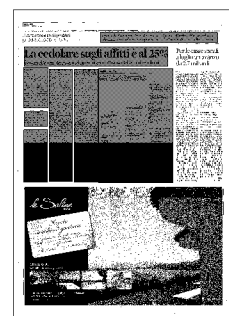
Sono queste le principali novità che il governo si appresta a varare con il quarto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello sull'autonomia fiscale dei comuni. L'appuntamento è fissato con il Consiglio dei ministri di domani e concluderà, di fatto, come aveva promesso il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, la prima tornata del processo attuativo del federalismo fiscale. Dopo la pausa estiva la partita riprenderà con le regioni. Intanto si lavora alla rifinitura del testo. Secondo le ultime ipotesi la cedolare secca sarebbe, dunque, pari al 25% anche perché sarà sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali, nonché dell'imposta di bollo e di quella

di registro dovute sui contratti di locazione. Inoltre sarà applicabile anche ai contratti per i quali non esiste obbligo di registrazione. Il passaggio alla cedolare scatterà il 1° gennaio 2011, salvo ripensamenti, e sarà l'agenzia delle Entrate a fissare le modalità di versamento dell'acconto, pari all'85% per l'anno d'imposta 2011 e al 90% a partire dal 2012, e del successivo saldo. L'arrivo della cedolare sarà accompagnata da un forte giro di vite contro il sommerso: per chi non denuncerà al fisco i redditi da locazione, infatti, saranno raddoppiate le sanzioni fino a un massimo di 2.000 euro nei casi di omessa dichiarazione e fino al 400% della maggiore imposta nel caso di redditi dichiarati al fisco in misura inferiore. E non ci sarà nessuno sconto per i soggetti stanati dal fisco o dai comuni stessi: per loro non si applicheranno le sanzioni in misura ridotta previste nei casi di accertamento con adesione o di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento.

La cedolare secca, secondo la bozza del decreto, andrà ad alimentare la seconda sezione del

«Fondo sperimentale di riequilibrio». Dal 2014 nella stessa sezione confluirà anche una quota della nuova imposta «municipale propria» sulle compravendite. Nella prima sezione del fondo, invece, saranno devolute le imposte ipotecarie e catastali relative agli atti soggetti a Iva e le addizionali sull'accisa dell'energia elettrica, nonché le altre imposte già citate e una parte della «municipale propria» sul possesso. Nel riparto delle somme, previo accordo con la Conferenza stato-città, si terrà conto dei fabbisogni standard e della partecipazione dei comuni nella lotta all'evasione. Per i municipi con popolazione inferiore a 5.000 abitanti saranno fissate modalità forfettizzate e semplificate.

Per rafforzare le entrate co-



munali si prevede, inoltre, che nelle loro casse finiranno i maggiori redditi dell'emersione delle "case fantasma", così come il 50% a titolo di compartecipazione dei comuni nella lotta all'evasione (dapoco la manovra lo aveva elevato dal 30 al 33%). Lotta che sarà potenziata anche con l'accesso dei comuni al catasto elettrico (per controllare utenze e intestatari), all'anagrafe tributaria, all'elenco dei domicili fiscali e a quello dei soggetti che svolgono attività di impresa o di lavoro autonomo.

Dal 2014, poi, arriverà la nuova imposta municipale. Esclusa l'applicazione sull'abitazione principale, questa colpirà il possesso di immobili e la loro compravendita. Mentre nel primo caso l'aliquota sostitutiva dell'Ici applicabile dal 2014 è ancora da definire, sui trasferimenti le aliquote applicabili sarebbero già definite nel 3%, se oggetto del trasferimento è l'abitazione principale dell'acquirente o un bene ereditato; del 9% in tutti gli altri casi.

Alla municipale propria i comuni potranno affiancare anche una «municipale secondaria facoltativa» che potrà essere introdotta previa consultazione popolare. Andrà a sostituire tasse come quella sull'occupazione del suolo pubblico, quella sulla pubblicità e le affissioni o l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza. Il decreto fissa anche i criteri della nuova imposta facoltativa, dal presupposto del tributo alle modalità di pagamento, dagli elementi di calcolo alle esenzioni e agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche su più anni

Le principali indicazioni del decreto che verrà esaminato domani dal Consiglio dei ministri: il provvedimento delinea un percorso che va dall'introduzione della cedolare secca alla nuova imposta municipale

LA CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI

Decorrenza

1/1/2011

Aliquota

25%

sul canone di locazione annuo

Acconto 2011

85%

della cedolare secca

Acconto 2012

90%

della cedolare secca

L'IMPOSTA MUNICIPALE

Decorrenza

2014

Aliquota

3%

nel trasferimento di immobili prima casa o per eredità

Aliquota

9%

negli altri casi

Limite minimo dell'imposta

1.500

Rate

4

numero minimo per versare l'imposta municipale propria

IN PANCHINA

L'elenco delle attuali imposte sugli immobili che entreranno nell'imposta municipale propria

- Imposta sul reddito delle persone fisiche e relative addizionali dovute in relazione ai beni non locati
- Imposta di registro
- Imposta ipotecaria
- Imposta catastale
- Imposta di bollo sui contratti di locazione
- Imposta su successioni e donazioni
- Tasse ipotecarie
- Tributi speciali catastali
- Ici

STOP AGLI AFFITTI IN NERO

Le nuove sanzioni che accompagneranno l'introduzione della cedolare secca sugli affitti

Aumento delle sanzioni

+100%

per chi non denuncerà al fisco i redditi da locazione

Sanzione massima

2 mila

per i casi di omessa dichiarazione

Limite massimo

400%

rispetto alla maggiore imposta nel caso di redditi dichiarati al fisco in misura inferiore

Domani voto sulla sfiducia. Ipotesi astensione, il presidente della Camera tratta con Udc e Rutelli

Asse Fini-Casini su Caliendo

Berlusconi avverte: al primo incidente si va alle urne

Domani la Camera voterà (diretta tv) la mozione di sfiducia nei confronti del sottosegretario Caliendo. Fini cerca l'accordo con Casini sull'astensione. E Berlusconi avverte: al primo incidente si va alle urne. DA PAGINA 2 A PAGINA 8

La strategia Oggi la decisione finale dopo l'incontro con una delegazione di centristi

Astensione, i finiani con Udc e Rutelli

Ipotesi di intesa. Il presidente della Camera: non possiamo affossare il governo

ROMA — Dieci deputati riuniti al primo piano di una deserta Montecitorio, nell'ufficio del presidente della Camera Gianfranco Fini, presente nella veste di leader in pectore di «Futuro e Libertà». Il vertice d'esordio è dedicato alla linea da tenere sul primo banco di prova del gruppo, ovvero la mozione di sfiducia al sottosegretario Giacomo Caliendo, prevista per domani. Si dibattono le ipotesi in campo, ma ormai è deciso: astensione. Decisione che sarebbe stata concordata, e qui sta la novità importante, anche con l'Udc e l'Api. Un fronte moderato e trasversale, di lotta e di governo, che prova a rompere i due blocchi. La decisione ufficiale, in realtà, sarà resa nota solo oggi, dopo l'incontro alle 13.30 con una delegazione dell'Udc, poi con una rutelliana e, infine, dopo una cena alla Fondazione FareFuturo. Ieri i finiani hanno ufficializzato anche il gruppo al Senato, soglia minima di dieci parlamentari raggiunti grazie all'adesione della Pdl Barbara Contini.

Fini con i suoi ha spiegato preliminarmente che «il nostro obiettivo non può essere quello di affossare il governo». Detto questo, «è importante evitare di mandare un messaggio che sia in conflitto con la nostra battaglia sulla legalità». Stretto tra questi due obiettivi, non facilmente conciliabili, Fini ha esaminato le caratteristiche specifiche del-

la mozione al voto domani e avrebbe sottolineato come sia

«del tutto evidente che il caso Caliendo non è il caso Cosentino». Non solo: «È altrettanto evidente che anche tecnicamente si tratta di una mozione diversa, visto che si parla di sospensione delle deleghe e non di dimissioni». Dunque il caso è da approfondire, ma non in solitudine: «È importante che un pezzo dell'opposi-

zione converga su una posizione differenziata rispetto a chi ha proposto questa mozione, senza che venga abbandonato il campo della legalità».

Traducendo: astensione, scelta molto meno dirompente rispetto all'ipotesi di abbandono dell'aula. Soluzione che sarebbe scelta nonostante le opinioni diverse tra i finiani. È noto come ci sia una spaccatura, magari non così drammatica come riferiscono fonti del Pdl — che parlano di un 17 a 16 pro Caliendo — ma comunque netta, come ammette il capogruppo pro tempore Giorgio Conte: «Non si può nascondere che c'è chi vorrebbe votare contro e che altri voterebbero a favore: evidentemente l'astensione si pone come una via di mezzo, un'ipotesi di mediazione possibile». Anche Italo Bocchino è meno rigido di altre volte: «Caliendo è una persona rispettabile e rispetto a lui non ci sono le contestazioni che ci sono state per altri. Ma c'è un problema di etica pubblica nei con-

fronti di chi ha responsabilità in politica».

Ma il punto più rilevante è l'atteggiamento parlamentare e in quest'ottica è programmato l'incontro con l'Udc. Spiega Roberto Rao: «Per ora il tavolo è solo su Caliendo ma è molto importante, perché pone le basi di un'opposizione moderata, che eviti il prevalere dei falchi dei due schieramenti». Prove strategiche di un'inedita opposizione, costruita con un pezzo della maggioranza.

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Tra Berlusconi e Fini la partita continua. Nel timore di passi falsi

**Caliendo non sarà
sfiduciato, Vietti simbolo
positivo di equilibrio.**

In settembre il vero bivio

Come talvolta capita, un episodio o un personaggio contribuiscono ad abbassare all'improvviso la tensione di un passaggio che sembra senza via d'uscita. La settimana scorsa il Pdl si era infilato in un bizzarro labirinto politico. Ma la baldanza iniziale di Berlusconi e dei suoi consiglieri si è subito raffreddata di fronte alla scoperta che nessuno sa bene come gestire le conseguenze sul governo della lite con Fini. Del resto, le elezioni sono un rischio ed è evidente che il paese ha bisogno di stabilità.

E' successo quindi che la domenica ha portato consiglio. E ieri i toni erano, da parte di tutti, alquanto più mitigati. Nulla è risolto, s'intende, a cominciare dal caso Caliendo; ma ci si sforza almeno di ragionare. Ecco allora che l'elezione quasi unanime di Michele Vietti alla vicepresidenza del Consiglio Superiore della Magistratura è apparsa come l'antidoto alle nevrosi, il segno che è possibile individuare il punto d'equilibrio delle cose.

Vietti, come è noto, è un parlamentare dell'Udc e si definisce senz'altro un moderato. Ha fama di persona seria e responsabile, con il senso delle istituzioni. Il suo arrivo sulla scena, come successore di Mancino in un ruolo delicato dove politica e sistema giudiziario s'intrecciano, assomiglia a un simbolico salvagente a cui in tanti vogliono aggrapparsi. Magari gli stessi che hanno alimentato la rissa fino al giorno prima.

Di fatto siamo davanti a un bivio. L'estate incalza e non incoraggia nuovi exploit politico-istituzionali. La nascita del gruppo finiano ha creato una situazione nuova, ma la stagione non è propizia per altri scontri. An-

che perché pochi hanno le idee chiare.

Domani la mozione di sfiducia contro il sottosegretario Caliendo non sarà approvata. E' ovvio che non conviene a Fini sottoporre a ulteriore «stress» i suoi seguaci, per ritrovarsi poi a fianco di Di Pietro. Quello che serve al presidente della Camera è dare credibilità alla sua destra «legaltaria», anche per alleggerire la pressione berlusconiana sui deputati e senatori che lo hanno seguito nell'avventura. A sua volta Casini non ha alcuna intenzione di sostenere la mozione del Pd e dell'IdV: avendo appena ottenuto con Vietti una vittoria significativa, i centristi non abbandonano la loro linea sempre guardinga.

In un certo senso, Fini e Casini sono indotti dalle circostanze a cercare una qualche convergenza parlamentare. Niente di più, ma niente di meno. Ben sapendo che anche la vicenda Caliendo lascerà la sua scia di rancori in un quadro politico scosso nel profondo. Il resto si capirà meglio a settembre. Si vedrà, in particolare, se è davvero impossibile per Berlusconi e Fini riannodare un rapporto politico. Il presidente della Camera non vuole essere schiacciato sul fronte della sinistra, il premier si rende conto di aver commesso un errore di troppo. In teoria un'intesa fra i due sarebbe plausibile sul mo-

dello inglese Cameron-Clegg. In pratica è più probabile che in autunno assisteremo a nuove lacerazioni. Anche perché Roma non è Londra e qui c'è un terzo incomodo di grande peso: Bossi.

Quanto ai governi tecnici o del presidente, è chiaro che è prematuro il solo parlarne. Allo stato, si tratta di ipotesi che l'opposizione mette in campo per riuscire a stare in una partita politica che tende a escluderla. Ciò che davvero interessa al Pd è una nuova legge elettorale, ma all'interno del partito non c'è uniformità di punti di vista: come ha notato Di Pietro.



LO SVILUPPO ECONOMICO ANCORA SENZA GUIDA

LA SCOMPARSA DI UN MINISTRO

di DARIO DI VICO

Sono 90 giorni che Silvio Berlusconi ha l'*interim* del ministero dello Sviluppo economico. In meno tempo Jules Verne sosteneva che si potesse girare il mondo. Il governo invece ha solo girato intorno al problema senza risolverlo. Dimessosi Claudio Scajola, la maggioranza non è riuscita ancora a sostituirlo. Non è stata capace di pescare al suo interno o nella società civile una personalità che avesse *physique du role* e competenze, che godesse della stima degli industriali, che non fosse limitato nell'autonomia di giudizio da conflitti di interesse. E' incredibile, ma pur vantando l'Italia tra i quattro e i cinque milioni di imprenditori le manca un Mister Industria!

Come si spiega tutto ciò? L'impressione è che la politica non abbia capito cosa sia successo in questi mesi e cosa ci aspetti in autunno. Grazie alla forza e al radicamento territoriale delle imprese abbiamo evitato la deindustrializzazione, siamo rimasti un grande Paese «offertista» dell'Europa. Dentro la recessione una fetta consistente delle aziende (comprese le piccole) si è nuovamente

riorganizzata, ha rivoltato le fabbriche come fossero calzini, ha rivisitato la struttura dei costi e in più ha cominciato a pensare che non si poteva più accontentare dei «vecchi» clienti. Tutto ciò ha creato le premesse perché l'export italiano ripartisse e iniziasse a conquistare quote di mercato laddove prima eravamo presenti solo simbolicamente. In parallelo si è aperta una vera discussione sul made in Italy, sulle norme per tutelarlo e sulle scelte da fare per riposizionarlo sui mercati globali.

Intanto i nostri partner non stavano con le mani in mano. Segnatamente la Germania, che rispetto a

noi ha un vantaggio eccezionale: la sua industria è complementare ai cinesi e non diretta concorrente. Solo per fare un esempio, la Volkswagen, che ha già 9 stabilimenti in Cina, sta progettando il decimo e l'undicesimo. Dunque, applaudiamo le nostre performance nell'export ma dobbiamo sapere che c'è bisogno di qualche riflessione in più, di chiarirsi le idee sul futuro del sistema produttivo, in sintesi di darsi una strategia. Se non altro perché sono molti i Paesi che hanno scelto come via d'uscita dalla recessione proprio l'accelerazione del-

le vendite all'estero e quindi non ci sarà abbastanza torta per tutti. Non chiamiamola «politica industriale» perché l'espressione evoca anatemi, ma di sicuro un governo — di qualsiasi orientamento — non può apparire afasico come nel caso Marchionne-Serbia.

Invece in questi grigi 90 giorni il ministero dello Sviluppo è stato prima privato della possibilità di spendere e poi si è tentato in diversi modi di spogliarlo delle sue prerogative tramite uno spezzatino delle deleghe a favore di altri dicasteri. Per poco non si è arrivati a teorizzare che un Paese industriale può andare avanti senza un ministero che si occupi di industria. Ora non sappiamo se bisognerà aspettare settembre per conoscere il nome del successore di Scajola ma i dossier che si stanno accumulando sulla scrivania richiedono una presenza incisiva. E' di ieri il dato-choc sul calo delle immatricolazioni di nuove auto e altrettanto preoccupante si presenta il secondo semestre 2010 della siderurgia. Per chi lo avesse dimenticato, auto e siderurgia sono i settori in cui operano le (restanti) grandi imprese italiane.

ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decolla il maxi-fondo per le aziende del Sud

Risorse fresche per oltre 160 milioni di euro per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno. La boccata d'ossigeno per le pmi del Sud che intendono investire in ricerca, sviluppo, competitività ed energia è arrivata ieri dal ministero dello Sviluppo economico. Il Comitato di Gestione del Fondo di Garanzia per le Pmi, attivo presso il dicastero, ha infatti reso effettiva la disponibilità di un plafond per complessivi 162 milioni di euro, immessi a favore delle imprese minori del Meridione.

A PAG. 4

Sviluppo economico: via libera al maxi-fondo per le pmi del Sud

Via liberà dal ministero: boccata d'ossigeno da 162 milioni per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno che intendono investire in ricerca, sviluppo, competitività ed energia pulita

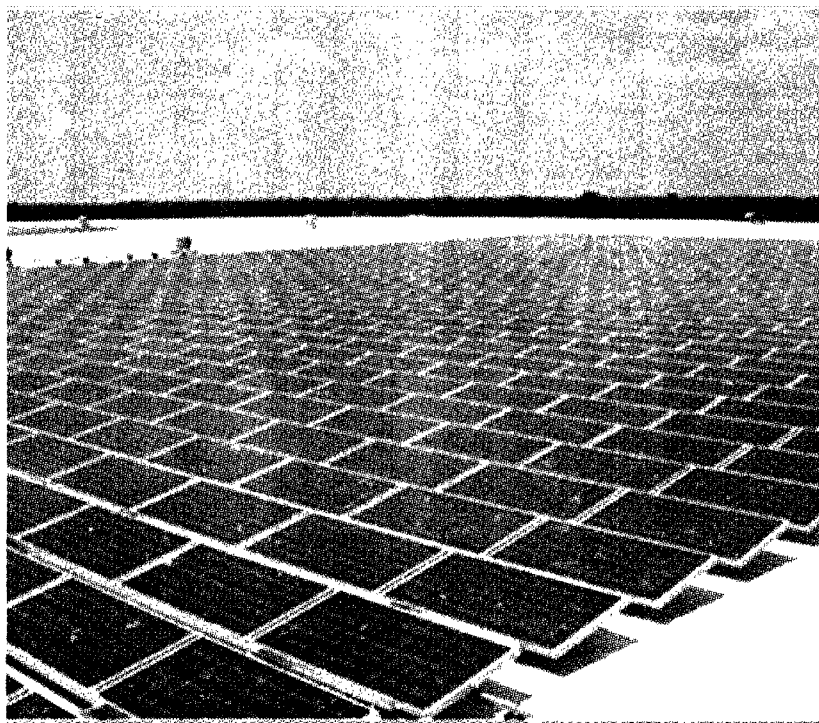
AGATA BOTTONI

Risorse fresche per oltre 160 milioni di euro per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno. La boccata d'ossigeno per le pmi del Sud che intendono investire in ricerca, sviluppo, competitività ed energia è arrivata ieri dal ministero dello Sviluppo economico. Il Comitato di Gestione del Fondo di Garanzia per le Pmi, attivo presso il dicastero, ha infatti reso effettiva la disponibilità di un plafond per complessivi 162 milioni di euro, immessi a favore delle imprese minori del Meridione: nel dettaglio, si tratta di 100 milioni di euro provenienti dal Programma Operativo Nazionale (PON) «Ricerca e competitività 2007/2013» e di 62 milioni di euro del Programma Operativo Interregionale (POI) «Energie rinnovabili e risparmio energetico». Ad annunciarlo è stato Claudia Bugno, presidente del Comitato di Gestione del Fondo. Le risorse, ha spiegato, saranno gestite e

distribuite tramite l'attuazione delle linee guida predisposte dal ministero dello Sviluppo economico. In particolare, a beneficiare delle risorse, destinate a garantire nuovi investimenti in linea con i due Programmi approvati dalla Commissione Europea, saranno: per la «riserva PON» le piccole e medie imprese con sede operativa in una delle Regioni Convergenza, ossia Sicilia, Calabria, Puglia e Campania; per la «riserva POI» le piccole imprese che - sempre attive in queste stesse Regioni - mettano in campo investimenti nel settore delle energie pulite, con particolare attenzione alla promozione di uno sviluppo sostenibile del territorio. In tal modo la garanzia del Fondo coprirà gli investimenti effettuati, ad esempio, per la realizzazione di impianti a biomassa, e garantirà tutte le aziende che svilupperanno attività di ricerca per la creazione di nuovi macchinari e dispositivi produttivi per la produzione di energia da Fonti Rinnovabili. «Dopo la

revisione dei criteri di accesso alla garanzia - ha spiegato Claudia Bugno - il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese raggiunge un altro importante risultato: rendendo effettiva l'iniezione di nuove risorse si dà ossigeno alle imprese minori sane del Mezzogiorno che scommettono su settori importanti come la ricerca e l'energia pulita, contribuendo al rilancio del sistema produttivo del Sud». Ma l'opposizione non la pensa così. «Lo sblocco di risorse per il fondo di garanzia Pmi del Sud è meglio di niente. Tuttavia, quanti oggi celebrano gli investimenti possibili con 162 milioni su un orizzonte pluriennale, dovrebbero riflettere sui danni determinati dal governo Berlusconi in avvio di legislatura». È quanto sostiene in una nota il responsabile Economia e lavoro della segreteria del Pd, Stefano Fassina.





Auto/1. Concessionari in crisi: dal 2004
punti vendita quasi dimezzati **Pag. 18**

Motori. Punti vendita quasi dimezzati dal 2004 - La crisi mette a rischio migliaia di posti di lavoro

Concessionari auto in allarme

A luglio 152mila immatricolazioni (-26%) - Fiat in frenata

Emanuele Scarci
MILANO

Colpo di freno dell'auto in luglio: 152.752 le immatricolazioni. Un dato mensile così basso non si vedeva dal 1995, ma soprattutto spalanca un scenario di mercato per il 2010 in calo dell'11,8% e una perdita per l'erario di circa due miliardi. I concessionari auto paventano un taglio di 45mila addetti, compreso l'indotto.

In luglio in Italia, secondo i dati Anfia, le vendite di auto sono calate del 26% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A partire da aprile, la fine degli in-

LE RICHIESTE

Pavan Bernacchi (Federauto): «Servono bonus per vetture a basso impatto ambientale e imposte sulle flotte aziendali in linea con la Ue»

centivi 2009 (i cui effetti si sono esauriti nel marzo scorso) sta determinando contrazioni, di mese in mese, sempre più consistenti. E così, dopo un primo trimestre in crescita del 23%, il quadrimestre aprile-luglio chiude con un calo del 18,8% che annulla il buon risultato del primo trimestre. Il bilancio dei primi sette mesi segna una contrazione dell'1,5%.

Questo calo è però destinato ad appesantirsi nei prossimi mesi. Gli ordini a luglio, sulla base delle anticipazioni Anfia-Unrae sono stati 130mila, il 22% in meno. Nel cumulato da inizio anno, i contratti siglati sono circa 1,060 milioni, il 24% in meno rispetto ai primi sette mesi del 2009.

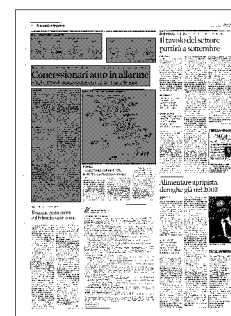
Il Centro studi Promotor Gl events prevede una accelerazione della caduta delle immatricolazioni dovuta alla debolezza della domanda interna di beni di consumo durevoli e non durevoli. «Per l'intero 2010 - Osserva Gian Primo Quagliano, presidente del Csp - è prevedibile che le

immatricolazioni si attestino a quota 1,9 milioni con una contrazione dell'11,8% sul 2009: un dato che peserà sui bilanci del settore automobilistico, ma anche sul gettito fiscale: 2 miliardi in meno. Una cifra di gran lunga superiore a quanto lo Stato dovrebbe stanziare per varare ecoincentivi che potrebbero ridare impulso alla domanda e avere rilevanti effetti positivi sull'occupazione, sulla ripresa dell'economia e sull'ambiente».

Secondo Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, l'associazione dei concessionari auto, questi dati condurranno nei concessionari «a tagliare 15mila posti di lavoro, cui se ne aggiungeranno almeno 30mila dell'indotto. Per fermare l'effetto domino, servirebbe rilanciare i bonus pluriennali per incentivare le vetture a basso impatto ambientale. E riallineare la tassazione delle vetture aziendali agli altri paesi europei». Federauto stima 3.800 concessionari ufficiali in Italia che nel 2009 avrebbero generato 96 miliardi di fatturato con 178mila addetti. A oggi Unioncamere registra invece 3.217 venditori al dettaglio di auto, in netto calo rispetto ai circa 5.300 del 2004.

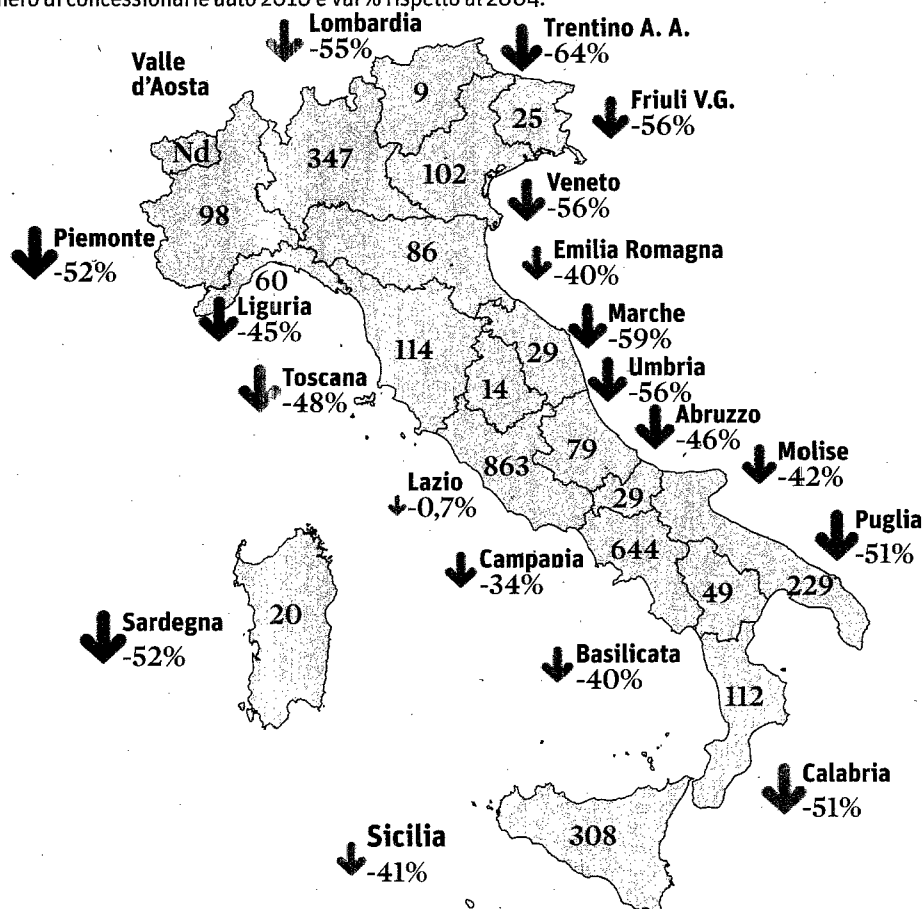
Nel totale delle immatricolazioni, le marche nazionali collezionano 45.012 vendite a luglio (-35,5%) e registrano una quota di penetrazione del 29,5%. Nel cumulato da inizio anno, le immatricolazioni calano del 9,1%, per un totale di 408.629 unità. Le vetture immatricolate da Fiat Group Automobiles in luglio sono state 44.400, pari al 29,1% del mercato. Anche in questo caso il risultato è in calo rispetto a luglio 2009 (69mila vendite e quota al 33,5%). Va tuttavia considerato nel confronto i dati che un anno fa Fiat Group Automobiles aveva beneficiato dell'apporto della sua gamma di vetture a basso impatto ambientale che usufruivano degli eco-incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



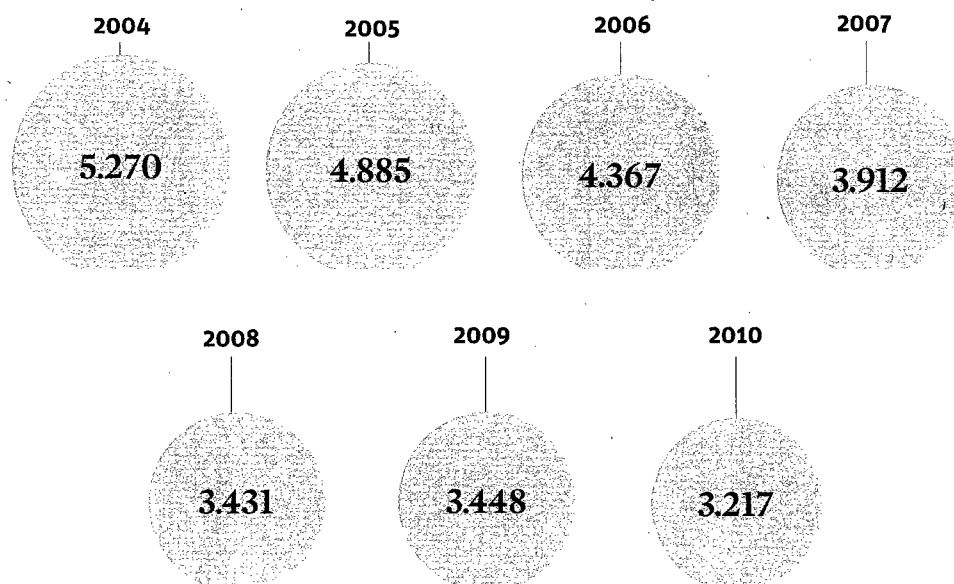
La mappa delle «vetrine» regione per regione

Numero di concessionarie auto 2010 e var% rispetto al 2004.



La contrazione della rete di vendita

Numero di concessionari e rivenditori di automobili in Italia, dati espressi in unità.



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese